Anno VIII-1855-N.347

L'OPINIONE

Domenica 18 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito invia della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 18.

TORINO 17 NOVEMBRE

L' ABITO CHIERICALE

I chierici hanno tre maniere di vestirsi L' una *liturgica* e che comprende tutte quelle varie forme di abbigliamenti con cui essi compaiono nelle funzioni ecclesiastiche secondo il rispettivo grado, la maggiore o minor solennità, e la parte che vi rappresentano. L' altra *semplice*, ma ancor essa. strettamente chiericale, che si compone precipuamente di una sottana che dal collo discende sino ai piedi, indispensabile nelle funzioni di chiesa, sicchè d' ordinario non la depongono mai quei beneficiati, che per il servizio del coro o per la cura d' anime debbono mattina e sera tenersi pronti a vestir la cappa o ad amministrare qualche segramento. Finalmente modificano il loro costume in una terza guisa, che chiamano *abito corto*, con cui si mostrano in società per lo più coloro, i quali non sono tenuti a speciali obbligazioni di sagrestia lungo tutto il corso della giornata.

Non è qui nostra intenzione di discorrere dell'abbigliamento liturgico. Quanto poi alla veste talare, è dessa una reliquia, come osservano gli eruditi, della toga romana, la quale fu usuale per i cinque primi secoli tanto ai pagani che ai cristiani, tanto ai laici, che ai chierici, i quali però nel colore come nel complesso anche delle altre vestimenta, seguivano più specialmente le abitudini dei filosofi (1). I barbari vincitori dell' impero introdussero poi le loro più svelte foggie di abbigliamenti che vennero adottate a poco a poco generalmente dai laici anche in Italia, sicchè nel sesto secolo i chierici cominciarono a trovarsi differenti dalle altre caste per l' abito, più tenacemente conservato secondo le forme antiche, e facilmente distinto anche dalle conservate toghe assai più splendide e pompose dei magistrati civili.

Non è dunque l' abito chiericale talare una creazione della antica chiesa, ma fu il lento risultato di varie circostanze, tra le quali le non mai affatto scadute toghe, e la miglior attitudine che la tonaca somministra ad indossare il liturgico abbigliamento. Del resto, ancora nel quinto secolo, si pensava così poco a dare un uniforme ai chierici, che il papa san Celestino I (an. 423-32) avendo inteso introdursi nel clero francese l' uso di un pallio e cingolo che li differenziassp dai laici, non approvò il novello costume e rescrisse ai vescovi del Delfinato e della Provenza dovere i chierici rendersi facilmente conoscibili per la loro istruzione, per la mansuetudine dell' animo e per la purità del cuore, non per la diversità nelle forme degli abiti: *Discernendi a plebe vel ceteris sumus doctrina, non veste, conversatione, non habitu, mentis puritate, non cultu.*

Ma anche la tonaca che nel sesto secolo differenziava già il portamento dei chierici fu a poco a poco riservata quasi unicamente per i servizi di chiesa, adottando il clero in generale gli abiti corti nel consorzio civile, specialmente dacchè, avendo il sistema feudale penetrato nel santuario, i vescovi e gli abati partecipavano ancor essi alle guerre andandovi alla testa dei loro vassalli. Gli abiti pertanto sì comuni che militari erano diventati assai famigliari al clero secolare precipuamente, cosicchè sul principio del secolo XII il concilio generale lateranense per frenare la vanità e la leggerezza con cui molti chierici emulavano i laici su questo punto, prescrisse che le vestimenta fossero modeste, e vietò i colori rosso e verde, che più tardi però alla barba di questo concilio ecumenico vennero riadottati dai cardinali e dai vescovi.

Nel secolo decimosesto il concilio tridentino lamentando che per le forme e colori perfettamente secolareschi venisse a scapitarne la decenza che si richiede più particolarmente negli ecclesiastici e l' onestà dei costumi, ordinò l'uso di onesto abito chiericale, del quale non fu già tracciato verun general figurino, ma lasciata alla discrezione dei vescovi la direzione delle forme nei rispettivi paesi.

(1) Pelliccia. *De chistianae ecclesiae politia* tom. 1, lib. 1, epp. 2.

In Italia fu generalmente seguito l' uso romano, e quest'uso fino a tutto lo scorso secolo faceva facoltà ai chierici di seguire in abito corto le forme laicali degli uomini gravi, ritenendo però sempre il color nero o almeno colori non sconvenienti al carattere di persone posate. Un cappello triangolare, un collarino azzurro, un vestito cavalcante sul petto per una sola linea di grossi bottoni, un ferraioletto pendente dietro le spalle, un paio di brache scendenti soltanto sotto il ginocchio, le gambe coperte da sole calzette, i piedi entro un bel paio di scarpe affibbiate, voi direste che vi presenta l'aspetto di un prete. Ebbene questo abito in Roma fu comune sino all' epoca della grande rivoluzione franco-italiana tanto ai preti ed ai vescovi che a tutte le persone laiche di qualità. Ed anche presentemente questo vi continua ad essere il costume in cui vanno a palazzo gli avvocati concistoriali ed altri ufficiali civili della corte pontificia. Che se dopo la ristorazione del 1814 il cappello rotondo anche in Roma continuò ad essere più comune nel popolo, il quale adottò poi anche generalmente i pantaloni, non è però men vero che ancora sotto il pontificato di Leone XII generalmente i medici, i curiali, e gl' impiegati laici nei dicasteri del governo portavano quasi tutti abitualmente il tricorno ed il collarino ed il ferraioletto e le brache corte, il che non è ancora affatto in disuso; come per lo contrario si vedono in Roma i preti francesi anche residenti, come gli addetti alla loro chiesa nazionale di san Luigi, camminare liberamente in pantaloni e cappello rotondo, e andarsene con tal cappello dal papa e dai cardinali, senza che questi facciano loro per ciò veruna smorfia. Il cappello rotondo ed i pantaloni sono pure comunemente usati non solamente dal clero francese, ma anche da tutto il clero germanico, e gli stessi nunzi del papa sì a Parigi che a Vienna si trovano assai bene di andare al pubblico passeggio nelle ore pomeridiane senza il tricorno e di calzar gli stivali sotto un buon paio di pantaloni. I soli nostri vescovi queste cose non le capiscono, e dichiararono in Villanovetta una guerra scomunicatoria ai pantaloni ed al cappello orbiculare.

Ma siccome tutto ciò ch'è fondato unicamente sul capriccio, sulla superstizione, su l' ignoranza di chi pretende a dispotico comando trova naturalmente resistenza; così vediamo che il costume più modesto e più economico dei pantaloni si va adottando sempre più dai nostri chierici, e altrettanto desidereremmo che si cacciassero di testa quell' inviso tricorno, il quale non fu mai cappello d' istituzion chiericale, ma cappello assai comune ai laici anche in Piemonte nello scorso secolo, cosicchè il reggimento delle guardie lo portava esso pure, cappello già abbandonato dal clero sotto il dominio francese, e che colle parrucche e e colla polvere di cipro ritornato in uso anche della civile magistratura dopo il 1814, dovette finalmente essere lasciato da questa un' altra volta, perchè più assennata dell' episcopato capì, che quando una divisa per un motivo qualsiasi invece di conciliare riverenza e rispetto, è diventata ridicola e fatta segno ai motteggi dei passanti, il volersi ostinare a portarla è un compromettere il decoro non solamente del rispettivo ceto, ma anche degli individui, il che si verifica specialmente negli ecclesiastici esposti oggidì per quel cappello che non ripara nè dal sole nè dalla pioggia, a varie provocazioni e dileggi. Nè i lussureggianti vescovi, che si fan portare in carrozza o per lo meno van sempre tutelati da qualche servidore, sono in diritto di pretendere che per far piacere alla loro ostinazione, il povero ecclesiastico che cammina e talor viaggia anche a piedi debba esporre a frequenti e qualche volta gravi cimenti la propria quiete. No. Niun onorato cittadino può essere in obbligo di postare una divisa, dacchè chi pretende di ordinarla non ha la forza morale per renderla anche rispettata.

Se il clero francese poi porta in Roma il cappello rotondo anche quando veste la tonaca, non vediamo perchè l' occhio dei piemontesi non si abituerebbe a questa tenuta a cui si abituarono i parigini e persino i romani. Certo a noi tutti desta assai maggiore venerazione la vista di un quadro rappresentante monsignor Affre che col suo cappello orbiculare in testa, i suoi pantaloni sotto l' abito talare cade sulle barricate di Parigi, vittima della carità sacerdotale, che non il ritratto degli illustrissimi ed oscurissimi nostri Salomoni in brache corte e col tricorno raccolti lepidamente a Villanovetta per avvisare alla conservazione dell' antipatico e teatral figurino del fossile Don Basilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il ministero ebbe il coraggio di affrontare addiriittura nella prima seduta l'arduo compito che gl' incombeva e dal quale era impossibile sottrarsi; ebbe il coraggio cioè di presentare in oggi lo stato finanziario del paese, di mostrare sino all' ultimo le esigenze del pubblico tesoro indicando con quali mezzi si conta di farvi fronte. Il coraggio del ministero fu messo ad una prova ancor più dura in questa esposizione, giacchè dovea pur confessare che i suoi calcoli sul costo della guerra andarono di molto errati e si approssimarono maggiormente al vero quelli fra gli oppositori che su questo punto combattevano il trattato; ma questo coraggio non gli mancò, e ci piace osservare che, nella lunga esposizione fatta, non una parola fu spesa a giustificare questo sbaglio di calcoli preventivi, od almeno per diminuirne la portata. Al confronto di un sì grave divario, che cosa avrebbero mai potuto due o tre periodi più o men bene combinati.

Ma qual' è poi questa situazione delle finanze al primo ottobre 1855? Eccola nel suo più succinto riassunto, se almeno la gran quantità delle cifre che sentimmo ripetersi quest' oggi non generava nella nostra mente una soverchia confusione.

L'anno 1853 si chiuse con un disavanzo maggiore di quello ch'erasi preveduto nel bilancio, disavanzo che non potè essere compensato dalla maggiore attività verificatosi alla fine del successivo 1854. A questo disavanzo aggiungendo quello che si verificherà in quest'anno a cagione dell' obbligo di restituire la dote della regina Maria Adelaide, della maggiore spesa per la sussistenza dell'armata e degli stabilimenti a carico dello stato si avrà un *deficit* totale di sei milioni in cifra rotonda.

Il bilancio del 56 presenta anch' esso un disavanzo di 4 milioni: quindi alla fine dell'anno venturo si avranno scoperti circa 10 milioni per maggiore spesa portata dai bilanci del 1853-4-5-6. Abbiamo però le spese della guerra. In quest' anno ascesero a 31 milioni e si calcolano a 43 per l' anno venturo quindi un totale di 74 milioni e quindi 23 milioni in più del prestito negoziato coll'Inghilterra. Questa somma di 23 milioni viene ridotta a 18 per alcune economie, se non prendiamo errore, sul bilancio ordinario della guerra, e quindi alla fine del 1856 avrebbesi da provvedere ad una somma di 28 milioni che il ministero vuol dimandare al credito. Chiede perciò la facoltà di contrarre un prestito di 30 milioni, e nel frattanto l' autorizzazione di elevare a 30 milioni parimenti l'emissione dei buoni del tesoro.

E qui finì la parte più scabrosa della relazione ministeriale. Il conte Cavour pensò peraltro che sarebbe stata una falsa manovra arrestarsi a questo punto, e quindi pensò bene di finire il suo rapporto procurandosi un qualche vantaggio, che ricercò nella quistione della revisione delle imposte. Questa parte del suo lavoro fu molto ben condotta e produsse una favorevole impressione su tutto l'uditorio.

Scartati dapprima tutti i progetti di riforme radicali; dimostrata l' impossibilità di adottare, così *ex-abrupto* ed in tanto bisogno del pubblico tesoro, un azzardato sistema di imposta unica sul capitale o sulla rendita che vogliasi, si dimostrò inchinevole a modificare alcune delle leggi d' imposta esistenti, esprimendo la lusinga che il tempo e la maggior abitudine avrebbero reso meno pesante e doloroso l' adempimento delle altre.

Disse di esser pronto a cambiare radicalmente la imposta della gabella escludendo la carne macellata da questo peso, e prendendo per base, per riguardo alla gabella sul vino e bevande spiritose, se non andiamo errati, il numero e la qualità degli esercizi in cui si fa commercio di queste bevande. Dichiarò che la ripartizione dei centesimi addizionali per l'imposta provinciale e divisionale dovrebbesi fare d' ora innanzi per una metà sull' estimo fondiario e per l' altra sulle quattro imposte dirette colla condizione anche che non sorpassino i 50 centesimi: che dopo ciò sarebbesi da ritenere l' imposta mobiliare e personale come anche la base di quella sulle patenti, alla quale sarebbero fatte alcune modificazioni per riguardo all' applicazione, introducendovi specialmente una più minuta graduazione.

Specialmente per ciò che riguarda la Sardegna, disse che dovea essere ridotta alla metà la tassa sulle vetture ed abolita interamente quella del sale.

Dopo tutte queste concessioni, era a temersi che si facesse balenare il lampo di una qualche nuova legge d' imposte; ma il ministro delle finanze dichiarò di non averne d'uopo, e non richiese altro che di sottoporre alla tassa delle successioni le cedole di rendita sul debito pubblico.

A corollario poi di tutte queste dichiarazioni, presentò undici progetti di legge, in cui tutte si riassumono. E li giudicheremo a suo tempo e posto.

In principio della odierna seduta l'onorevole dep. Torelli diede lettura del progetto d' indirizzo in risposta al discorso della corona, e fu unanimemente approvato. Solamente l'on. dep. Quaglia vi proponeva una aggiunta, che veramente avea scritta prima che il dep. Torelli desse lettura del suo lavoro: se avesse aspettato, avrebbe capito anch'esso come sembrò comprendere unanimemente tutta la camera, che quella aggiunta era perfettamente inutile.

LE LEGGI E LA CIVILTA'

L' egregio signor cav. Carlo Panizzardi, primo sostituito dell' avvocato generale presso la suprema corte di cassazione, ha secondato il desiderio de' suoi amici, mandando per le stampe l'orazione letta il 6 corrente nell'inaugurazione dell'anno giuridico. L'argomento, benchè già svolto da molti eletti ingegni, fu tuttavia da lui con nuove considerazioni abbellito. Non ve n' ha diffatti alcuno che sia più suscettibile di sviluppo di quello risguardante l'influenza che le leggi esercitano sul progresso dei popoli.

Il cav. Panizzardi espose il progressivo svolgersi e modificarsi delle leggi e l' incivilirsi de' popoli per l'influsso di esse, incominciando dalle teocratiche istituzioni fino al compimento del periodo feudale. Quindi prende a discorrere i benefizi dell' età moderna, e noi non crediamo di far meglio conoscere i suoi intendimenti ed apprezzare la sua dottrina, che riproducendo le sue medesime parole:

La potenza progressiva, che è la dote provvidenziale della umanità, atterra tutti gli ostacoli che le si parano innanzi, e si mostra luminosa nelle nuove conquiste che il mondo fisico e morale costantemente ci alterna. L'uomo sottratto alla schiavitù della materia, si fa di questa uno sgabello per elevare un trono al Dio dell'intelligenza. Le officine tormentano la scienza, e ne ottengono i più stupendi portenti. Il vapore solca i mari dall'uno all'altro polo, ed unisce i più lontani continenti, l'elettricità sopprime le distanze, le vie ferrate abbattono le frontiere. E noi vediamo le montagne squarciarsi e rendere possibili i più favolosi passaggi. Solidi ponti incurvarsi sulle burrascose marine a sbattezzare le isole, ed a farle un'appendice di altre terre maggiori. E verrà tempo che i gorghi dell'Oceano muggiranno sul capo all' ardente locomotiva, e francesi e britanni si porgeranno la mano amica tra i ciechi abissi della diva Anfitrite. La meccanica insomma rende soggette all'uomo tutte le forze della natura, che prima rimanevansi o neglette od ignote, e lo costituisce sovrano del suo vasto pianeta. E siccome ogni economia che l'uomo faccia delle sue fisiche forze, apre più larghi spazi ai voli dell'intelletto, così le vittorie della civiltà sulla inerte materia spingono nelle vie del progresso anche il mondo morale, ed influiscono sul perfezionamento di tutte le discipline, e soprattutto della scienza legislativa che più d'ogni altra deve secondare gl' impulsi della

società ch'essa è destinata a dirigere. E con ciò si verifica quella reazione benefica alla quale abbiamo accennato in principio, e che dalla civiltà si esercita sulle leggi medesime da cui essa è ingentilita e protetta.

E per verità, quale incedere prodigioso anche in ciò non si è fatto? La legislazione, questa lingua del diritto, come venne argutamente chiamata, fa suoi tutti i principii che prima stavansi timidamente celati in seno ai libri ed alle peritose teorie dei filosofi. L'eguaglianza stabilisce la propria sede nei codici, il legislatore si converte in pubblicista, il bene dell'umanità prende il luogo già esclusivamente occupato dagli interessi del governo. La legge politica non è più confusa o frammista colla legge civile. Quella, spaziando in una sfera più elevata, sancisce da quell'altezza i principii fondamentali che reggono la società e ne proteggono i membri, e determina le relazioni dei cittadini collo stato a cui appartengono. Questa, occupandosi più specialmente degl'individui, detta le norme pel reggimento delle famiglie, per la stipulazione dei contratti, pel buon governo delle persone che, inferme d'anni o di mente, mal potrebbero da se stesse condursi tra le spire ingannatrici della vita sociale.

La legge politica consacra in oggi la separazione dei poteri costituenti lo stato, e mantiene fra i medesimi quell'armonia di mezzi e di scopo, senza la quale ogni governo della cosa pubblica riuscirebbe disordinato e sconvolto, e sarebbe fors'anco reso affatto impossibile da incessanti e perniciosi conflitti. La legge civile, serbata entro confini che la disgiungono dal campo del diritto amministrativo, si suddivide in due rami principali, l'uno dei quali generalizzando i precetti conduce l'uomo per mano in tutte le occorrenze della vita, e l'altro si acconcia più particolarmente ai commerci ed alle industrie che ormai invadono tanta parte degli umani rapporti.

Noi versiam dunque, o signori, in un'epoca in cui le leggi si avvicinano a quel grado di perfezione che sin dai primordii della vita sociale fu sempre indarno vagheggiato dai moralisti e dai legislatori. Smarriti fra le chimere di una libertà che per l'individuo era fittizia e tiranna, quegli antichi educatori di popoli presentivano un più felice avvenire che con mille conati a conseguir s'affannavano, ma che ognora involossi alle ardenti loro aspirazioni. Così negli aridi deserti dell'Africa il viaggiatore, ingannato da fallaci apparenze, vede laghi ridenti ed ubertose convalli che quindi si tramutano in larve per lasciarlo trafelato e sitibondo tra le squallide sabbie terminate da un orizzonte di fuoco.

Ma quale è il magistero per cui le leggi adempiono all'ufficio di incivilir le nazioni contribuendo al morale perfezionamento della umana famiglia?

Le leggi anzitutto soccorrono alla civiltà col presentare agli uomini dei testi precisi in cui i costumi dei popoli, di mano in mano più conformi agli insegnamenti dell'equità naturale, vengono accuratamente registrati e raccolti, e con ciò sottratti al pericolo che alle tradizioni sovrasta, a quello cioè di essere o intieramante obbliati, o trasmessi alla posterità travisati e corrotti.

Ma il più grande beneficio che dalle leggi scritte derivar possa alla civiltà, sta riposto nell'agio che per esse vien fatto di pervenire alla più razionale applicazione dei principii onde sono informate.

Il legislatore che traduce in parole i costumi di un popolo, e ne dirige le morali tendenze, può essere accurato e preciso nella espressione del pensiero che la sua mente riformatrice accarezza. Ma per quanto studio egli ponga nel renderlo palese ed accessibile a tutti, raro è che le parole rivelino esattamente il concetto che sta in esse racchiuso. Di qui la necessità della interpretazione, la quale guida alla giusta e razionale applicazione a cui abbiamo accennato, e di qui la giurisprudenza che è la scienza del diritto, e che non potrebbe aver vita ove i testi mancassero.

Or chi potrà descrivere l'ufficio della giurisprudenza in questi tempi di civiltà e di luce, in una età in cui l'antico mondo va crollando sotto il peso di novelli principii, e rifulgono alle falde dell'orizzonte incessanti ed ignoti splendori che sono l'onda irresistibile del progredire dei secoli?

Se la legge proclama chiaramente un principio, la giurisprudenza non sta contenta ad applicarlo, ma lo estende eziandio a tutte le conseguenze che dal principio discendono. Se una massima non si trova dalla legge espressamente sancita, ma abbia sede virtualmente nel testo, la giurisprudenza dischiude il senso arcano delle parole, ne fa sorgere l'occulto germe, e lo feconda alla face della ragione e della scienza. La giurisprudenza insomma concorre indirettamente al perfezionamento della legislazione, e rimove la necessità d'interrogare il legislatore, e di risalire così ad una sorgente a cui non vuolsi attingere di soverchio onde non compromettere la dignità delle leggi, e non recar turbamento a quella semplicità che ne governa l'insieme, e che costituisce uno dei loro più preziosi ornamenti.

E qui cade in acconcio il rammentare come i vantaggi che la giurisprudenza procaccia alla legislazione ed alla causa della civiltà, siano a dismisura cresciuti per lo spirito d'unità cui l'attuale organamento giudiziario viene imprimendo ai responsi della giustizia.

La creazione di una corte suprema, custode zelantissima della autorità de' testi, e sagace rivelatrice dell'intimo loro senso e lavoro, è il più superbo omaggio che in oggi tributar si potesse alla veneranda maestà delle leggi.

Questi generosi pensieri onorano l'oratore ed il foro subalpino. Il cav. Panizzardi termina la sua orazione ricordando il vessillo de' nostri prodi soldati *che sventola sulle vette sanguinose della Tauride per far convinta l'Europa che non sono spente le glorie e le speranze d'Italia*, ricordo non disconvenevole nell'aula del magistrato, così perchè trattasi de' nostri concittadini, come perchè in uno stato libero l'esercito è custode, non violator delle leggi.

Il sig. Panizzardi, recandosi ora in Casale, dove fu elevato all'ufficio di avvocato fiscale generale presso quella corte d'appello, ha vasto campo di promuovere l'applicazione de'principii di illuminata giurisprudenza, che prese a svolgere nel suo discorso.

Rivista della settimana. La guerra in Crimea sarebbe decisamente allo stadio della tregua invernale, se di quando in quando non sorgesse nel campo degli alleati la voce di un imminente attacco dei russi sulla Cernaia con tutte le loro forze. È però difficile a riconoscere se queste voci, che tengono le truppe alleate all'erta, abbiano un positivo fondamento sopra informazioni dirette dal campo russo, ovvero se non siano che il risultato di probabili conghietture.

Assicurano alcune corrispondenze che negli ultimi giorni di ottobre si osservò uno straordinario movimento nell'esercito russo e ciò attribuivasi alla circostanza che i russi avessero compresa l'impossibilità di tenere le loro posizioni durante l'inverno e si accingessero alla ritirata, volendo però prima tentare ancora la sorte delle armi. A questo fine sarebbero state fatte diverse ricognizioni ed ebbero luogo anche combattimenti di avamposti; inoltre i russi costruirono diversi ponti volanti, e si parlava anche di un nuovo ordine del giorno di Gorciakoff, nel quale si diceva che i soldati dovevano tenersi pronti ad ulteriori combattimenti. Da tutto ciò s'inferiva che i russi avrebbero tentato per l'ultima volta di rompere la linea della Cernaia.

Ma successivamente a queste corrispondenze, il telegrafo sino ad ora non ha annunciato in Crimea alcun importante fatto d'armi, nè movimenti che accennassero all'intenzione di venire alle mani. Anche della ritirata dei russi non si fa più menzione, o piuttosto si hanno notizie assai contraddicenti in proposito. Mentre fogli tedeschi devoti alla Russia inseriscono corrispondenze da Pietroburgo nelle quali si assicura che i russi tengono 200,000 uomini delle migliori truppe in Crimea ed hanno abbondanza di provvigioni sufficienti sino al maggio dell'anno venturo; altre notizie recano che le forze russe in Crimea ascendono appena ad 80,000 uomini, e anche queste sarebbero giornalmente scemate da stenti, malattie e dalle conseguenze della lunga campagna, che le migliori truppe sono invece radunate intorno a Perekop, Cherson e Nicolaieff, e che durante l'apparente inazione i russi abbandonano a piccoli distaccamenti la Crimea per provvedere alla difesa di queste ultime posizioni, minacciate per il piede fermo che gli alleati hanno preso a Kinburn.

Da questa piazza invece si riferisce essersi stabilito che Kinburn sarà tenuto durante l'inverno da una guarnigione francese di soli tre battaglioni, appoggiati da cannoniere ed altre minori navi da guerra. Le truppe inglesi che coadiuvarono alla presa del forte, e che fecero varie ricognizioni nell'interno del paese, sono ritornate ad Eupatoria per unirsi alle forze già ragguardevoli che vi comanda il generale Allonville.

Diverse ricognizioni e marcie furono intraprese da Eupatoria, però senza alcun risultato, ritirandosi i russi continuamente al comparire del nemico, e non potendo le colonne francesi ed inglesi intraprendere movimenti lontani in causa della mancanza d'acqua e di foraggi.

La città stessa di Sebastopoli è continuamente molestata dai proiettili russi slanciati dai forti del nord, di modo che non è abitabile fuorchè nei punti estremi preservati in causa della loro lontananza e posizione coperta. Ancora non sembra decisa la sorte di Sebastopoli; in sulle prime erasi dato l'ordine di sottominare e far saltare in aria le fortificazioni esistenti e i magnifici docks del porto militare, con tutti gli stabilimenti che hanno relazione colla marina militare; i soldati avevano avuto il permesso di demolire gli edificii per esportarne le travi ed altri materiali di costruzione utili per l'erezione delle baracche destinate a quartieri d'inverno. Più tardi queste disposizioni furono revocate e sospese; ora la distruzione fu ripigliata, e si completano le mine, rimanendo però incerto se si darà il fuoco alle medesime tosto che siano complete, ovvero se non si tratti soltanto di preparativi per un'operazione che dovrebbe aver luogo in determinate eventualità.

Più attiva è la guerra in Asia. Sul fatto d'armi avvenuto a Kars il 29 settembre furono pubblicati i rapporti ufficiali tanto dall'una parte quanto dall'altra. È notabile la differenza nell'indicazione delle reciproche perdite. Mentre il generale Williams assicura, concordemente con tutte le altre relazioni, che i turchi non perdettero più di mille uomini all'incirca tra morti e feriti, il generale russo fa ascendere queste perdite a 4000 uomini, senza però indicare come, essendo egli stato battuto e costretto a ritirarsi, abbia potuto contarle o valutarle anche soltanto approssimativamente. Invece i rapporti turchi narrano concordemente di aver seppellito sotto le mura di Kars non meno di 5,600 cadaveri russi, il che farebbe supporre la perdita totale dei russi tra morti e feriti certamente non minore di 12,000 uomini, ma il generale Murawieff calcola la sua perdita complessiva in circa 6,500 uomini. Murawieff afferma pure che il blocco fu mantenuto rigoroso come per l'addietro, ma anche ciò pare smentito, essendo giunte da Kars lettere e rapporti ufficiali, ed avendo potuto i turchi farvi penetrare nuovi e importanti rinforzi ed approvvigionamenti.

Di non minore importanza e assai più recenti sono le operazioni intraprese da Omer bascià, che da Sukun-Kalè, ove aveva concentrate le sue forze, si è messo in marcia sopra Tiflis, e per primo fatto d'armi espugnò il passo di Ingur con splendido successo.

Le corrispondenze dei giornali tedeschi asserivano con molta prosopopea che l'impresa di Omer bascià sopra Tiflis era impossibile, a motivo che si dovevano superare quattro o cinque passi di montagna, gagliardamente muniti dai russi, e inespugnabili per natura e per opere d'arte. Al primo saggio Omer bascià diede la smentita a queste asserzioni, ed è in piena marcia sopra Kutais, capitale dell'Imeretia, città che ai tempi della dominazione musulmana contava 14000 abitanti, ed ora sotto la Russia non ne ha che 4,000. È situata a circa un terzo di strada da Sukun-Kalè a Tiflis, e la sua occupazione per parte dei turchi sarebbe di un grande effetto politico sulle popolazioni caucasee. È certamente mirabile come l'arrivo di Omer bascià abbia in sì breve tempo potuto suscitare tanta attività su quel teatro della guerra da rendere possibili le operazioni offensive. Questo movimento, senza dubbio, costringerà il generale Murawieff ad abbandonare definitivamente le vicinanze di Kars, salvo che, come leggesi in qualche corrispondenza, ne sia impedito dalle strade rese impraticabili in questa stagione, nel qual caso la sua posizione potrebbe diventare assai critica.

Sul teatro diplomatico gli affari d'Oriente non ebbero più alcun importante progresso. Il governo di Sassonia ha smentito in termini assai contorti e studiati la versione pubblicata dalla *Gazzetta Crociata* sulla missione che ebbe per Parigi il ministro degli affari esteri sig. Beust, onde è da supporsi che sostanzialmente vera sia quella missione, cioè che il ministro sassone ebbe a dichiarare al governo francese la risoluzione irremovibile dei minori stati della Germania di rimanersene neutrali nel conflitto.

Più efficace sembra dover essere la missione del generale Canrobert a Stoccolma, ove egli fu accolto con gran festa dalla corte, e con grande entusiasmo dal popolo. Si assicura che la Svezia accederebbe all'alleanza occidentale ove le venisse garantita la riconquista e il possesso della Finlandia, e già si formano i piani di guerra per l'invasione di questa provincia. A rendere più verosimile una rottura della Svezia colla Russia, si allega una quistione di confine fra la Russia e la Norvegia. Questo litigio era stato regolato sino dal 1741 tra il governo della Finlandia, allora in mano della Svezia, e quello della Norvegia, appartenente allora alla Danimarca; ma la Russia pretende che ora appartenendo la Finlandia alla Russia, e la Norvegia alla Svezia, quella convenzione non ha più alcun valore, e vuole appropriarsi una ragguardevole estensione di coste marittime nella Lapponia, finora ritenuta in possesso dalla Norvegia.

Le quistioni diplomatiche sui principati danubiani, di cui già da qualche tempo si è fatta menzione, vanno intorbidandosi per nuovi incidenti. Mentre si prepara a Costantinopoli il congresso diplomatico per la riorganizzazione definitiva in quelle provincie, le truppe austriache di occupazione proseguono nelle odiose loro prepotenze, ed arrestarono a Bukarest un ungherese, già al servizio dell'Austria ed ora colonnello al servigio dell'Inghilterra nella legione anglo-turca, intendendo di procedere contro il medesimo come ribelle e disertore. Lord Redcliffe, dicesi, voler riclamare energicamente contro quest'atto, qualificato come violazione del diritto delle genti.

Un'altra questione avuta a Costantinopoli in causa dell'impiego delle somme provenienti dal prestito turco, garantito dalla Francia e dall'Inghilterra, fu prontamente composta in modo di promettere alle potenze garanti una sorveglianza senza incagliare l'azione delle autorità turche. La notizia più importante e singolare della capitale turca, è la riferita risoluzione del sultano di intraprendere un viaggio a Parigi e Londra, e dicesi che siano impartite tutte le disposizioni per questo oggetto, che in mezzo agli straordinarii avvenimenti del nostro secolo sarebbe senza dubbio il più straordinario.

Un altro evento che potrà essere causa di complicazioni diplomatiche è l'arrivo di una squadra americana nel porto del Pireo e Grecia. Varie sono le intenzioni che si attribuiscono agli Stati Uniti, a proposito di questa dimostrazione. Alcuni asseriscono che si tratti semplicemente di un'antica pretensione d'indennità messa in campo dagli Stati Uniti contro la Grecia; altri però assicurano che il rappresentante degli Stati Uniti abbia l'incarico di proporre al governo greco il pagamento di 40 milioni in compenso della cessione dell'isola di Milos onde formarvi una stazione marittima per gli americani, oltre che con quella somma il governo greco si libererebbe dal debito che tiene verso la Francia e l'Inghilterra, e dalla loro protezione. L'offerta in questi termini dev'essere certamente molto allettante per la Grecia; è però assai dubbio che le potenze occidentali vi aderiscano e permettano alla Grecia di fare un atto, del quale il maggior profitto sarebbe per la Russia, stante la nota propensione del governo americano per questa potenza. Il recentissimo contegno del governo greco ha già prodotto molta irritazione a Parigi e Londra, e paralizzato l'intervento dell'Austria, della Prussia e della Baviera in suo favore; quella cessione indurrebbe le potenze occidentali ad abbandonare ogni ulteriore riguardo.

L'imperatore di Russia è ritornato a Pietroborgo affidando la difesa di Nikolaieff al granduca Costantino e al generale Tottleben, e le operazioni di campagna fra Cherson e Perekop al generale Lüders. I fogli tedeschi narrano che quest'ultimo con 60,000 uomini tiene in iscacco le truppe alleate sbarcate a Kalanciak. Ma siccome questo sbarco non ha avuto luogo che nell'immaginazione dei corrispondenti di Odessa, è d'uopo supporre che Lüders tenga in iscacco gli alberi e gli scogli della riva, e i pesci del mare, se pure non appartengono al numero delle favole gli stessi 60,000 uomini del generale Lüders. È da notarsi che gli apostoli della pace a qualunque costo hanno perduto un'altra speranza di negoziazioni, non essendo l'imperatore Alessandro nel suo ritorno passato per Varsavia onde presiedere a convegni diplomatici e sciogliere la questione della pace e della guerra, come se ne era sparsa la voce.

A Parigi ebbe luogo il giorno 15 la chiusura dell'esposizione d'industria, questo trionfo delle arti pacifiche in mezzo ai rumori della guerra. L'imperatore Napoleone III tenne in questa solenne occasione un discorso di grande importanza politica per le sue allusioni al contegno delle potenze neutrali. La sfida gettata a queste potenze di pronunciarsi fra l'una e l'altra parte, il misterioso cenno sullo scopo della guerra, sono espressioni che aprono la via all'allargamento del teatro della guerra, e alla sua trasformazione in guerra europea di nazionalità; espressioni le quali nel successo della missione del generale Canrobert in Svezia troverebbero la loro prima applicazione pratica, aggiungendo ai fini della guerra la questione scandinava alla questione d'Oriente.

Queste tendenze sono sostenute con particolare forza dall'opinione pubblica in Inghilterra, alla quale lord Palmerston fece eco nel discorso tenuto nel banchetto di inaugurazione del lord mayor, rinnovando le assicurazioni di una energica ed estensiva continuazione della guerra sino a che

la Russia fosse ridotta a termini convenienti per la pace, sicurezza ed indipendenza delle nazioni europee.

Mediante le precauzioni e misure prese a Londra e Parigi la crisi bancaria è superata, sebbene sia necessaria sempre una grande vigilanza a fronte delle circostanze difficili dell'epoca, dipendenti dalla guerra dispendiosa e dalla scarsità e carezza delle derrate più necessarie. Della migliorata situazione però non può approfittare l'Austria per le sue finanze e le sue condizioni monetarie, non valendo le misure apparentemente gigantesche del sig. De Bruck a produrre l'equilibrio nello squilibrio cagionato dalla mancanza di credito.

L'appello a capitali che non esistono, il disarmo di alcune migliaia di soldati, ed altre simili misure si dileguano nella voragine del discredito come fumo al vento. In compenso il governo austriaco ha fatto dono ai suoi sudditi del concordato, che fu da lui pubblicato in questi giorni colla savia aggiunta che l'attivazione di alcune delle disposizioni più scabrose rimaneva sospesa sino a che si fosse messa d'accordo colle medesime la legislazione vigente, che frattanto si mantiene, cioè sino a tempo indefinito.

Cionondimeno Roma e i suoi sostegni clericali sono in estasi per la pietà e sommissione dell'imperatore d'Austria alla tiara e ai gesuiti, e nel concistoro del 3 dicembre la gioia era sì grande che, o miracolo inaudito! il sacro collegio non sentì in quella circostanza i dolori delle viscere dilaniate dal Piemonte, dalla Spagna, dalla Svizzera e da altri paesi scomunicati e dati all'eterna dannazione.

Di sì lieto animo non è però il suo vicino, il re di Napoli che dopo di essersi assoggettato a tante umiliazioni, s'accorge che i suoi affari non sono ancora in via di miglioramento. La falsa notizia dell'esiglio di Mazza, destramente sparsa per il mondo non fu che un palliativo momentaneo, come l'intromissione dei due arciduchi austriaci; si prevede che prossimamente la burrasca scoppierà più terribile.

Il re del Belgio aprendo la sessione delle camere fu in grado di tenere un discorso affatto pacifico e di rivolgere principalmente l'attenzione agli affari interni. Tale non è il caso del Piemonte, che per la sua posizione nelle grandi questioni europee in generale, e nella questione dell'indipendenza italiana in particolare non può rinunciare ad un attivo intervento nelle cose estere, sia colle armi, sia colla diplomazia, dacchè la sua neutralità od indifferenza sarebbe verso l'Italia un parricidio, verso se stesso un suicidio. Perciò tennero le relazioni estere, nel discorso di apertura del nostro parlamento, un posto principale, tanto per quello che si esprimeva, quanto per quello che si taceva. L'indipendenza delle nazioni è l'ultimo fine della guerra di Oriente, e ciò si proclama apertamente; le relazioni del Piemonte coll'Austria, con Roma, colla Toscana, non sono nelle condizioni che l'onore, la dignità, l'indipendenza della nazione han diritto di chiedere, e il Piemonte, forte del suo diritto, può attendere nel silenzio che la potenza degli avvenimenti gli procuri anche in via di fatto la dovuta soddisfazione.

Le camere si sono costituite e incominceranno i loro lavori; speriamo che l'assiduità dei deputati contribuirà ad accelerare l'andamento degli affari.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— Con R. decreto 11 corr. viene stabilito che sarà pubblicato nei comuni del ducato di Savoia ed in tutti quelli altri in cui si parla lingua francese il regolamento delle scuole pei maestri e delle scuole elementari e speciali stato e approvato con decreto del 21 agosto 1853, onde sia osservato ed eseguito secondo la sua mente e tenore.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Valenza a Vercelli. Nel *Tempo*, giornale di Casale, leggesi quanto segue:

« Siamo lieti di annunziare, che nel giorno 11 corrente mese il consiglio d'amministrazione della società per la strada ferrata casalese adottò un partito, che farà cessare le incertezze del pubblico.

«« Dopo avere presa cognizione dei progetti già approvati del tronco di strada ferrata da Vercelli a Casale, e di quello del ponte su Po, dopo avere considerata la condizione economica della società, ha a voti unanimi deliberato — di procedere sollecitamente alla pubblicazione dei tiletti di appalto in tre distinti lotti del tronco da Vercelli a Pertengo, di quello da Pertengo a Casale, e del ponte sul Po; ed ha pure deliberato, che sia provveduto affinchè, prima ancora del compimento di tutta l'opera, possa attivarsi l'esercizio di quella parte di strada già costrutta, della quale sia riconosciuto opportuno l'esercizio immediato. »»

« A questa notizia crediamo aggiungere qualche osservazione.

« La deliberazione adottata dal consiglio di direzione e dall'amministrazione della via ferrata di Casale è veramente coraggiosa, e noi crediamo sarà stata ben maturata.

« Noi non siamo in grado di dare spiegazioni in proposito, solo sapendo che finora sono stati chiesti tre decimi, i quali, quando fossero stati tutti versati, ciò che non ci sembra probabile nelle presenti contingenze economiche, si avrebbero L. 1,650,000, dalle quali, dedotte 100 mila lire per ispese di amministrazione, 550 mila lire di deposito per cauzione, stabilito nel capitolato di concessione, annesso alla legge dell'11 maggio 1854, e L. 500 mila per importo di due tronchi di via verso Valenza stati appaltati, rimarrebbero soltanto disponibili 500 mila lire per far fronte alla determinazione adottata.

« Non credendo possibile di far versare nell'anno prossimo più di due decimi, convien credere che il consiglio d'amministrazione abbia a sua disposizione mezzi speciali, che noi ignoriamo, o che abbia adottato il progetto da noi sviluppato antecedentemente, od ottenga, come siamo assicurati, lungo respiro al pagamento del prezzo d'appalto.

« In qualunque modo attendiamo più estesi ragguagli, e speriamo che il consiglio d'amministrazione faccia conoscere la posizione della società ed i mezzi di cui dispone per norma e quiete degli azionisti. (*Boll. delle strade ferr.*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 17 novembre.

La seduta è aperta all'una e tre quarti, colla lettura del verbale della tornata di ieri.

Il segr. *Saracco* dà lettura di un sunto di petizioni.

Sineo depone petizioni, querele, documenti di molti cittadini contro l'attuale sistema d'imposte; e domanda l'urgenza di tutte le petizioni relative alle imposte.

La camera assente.

Il presidente dà comunicazione d'una lettera del ministro dell'istruzione pubblica da cui risulta che il deputato Feracciù ha chiesto ed ottenuto la dispensa dalla carica di professore di diritto commerciale nell'università di Cagliari, per il che non vuol più esser annoverato fra gl'impiegati.

Il ministro di finanze fa omaggio alla camera di 190 esemplari del quadro del movimento commerciale nel 1853; il console sardo di Sira di sette volumi dei processi verbali della camera dei deputati di Atene; gl'intendenti di Chiavari ed Alessandria di alcuni esemplari degli atti di quei consigli divisionali; il dep. Valerio di una sua relazione sull'asilo infantile d'Agliè.

Il presidente invita il deputato Torelli a dar lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona.

Torelli legge il progetto d'indirizzo:

Sire,

Per tre volte nel volgere di pochi mesi di questo anno, la camera dei deputati si presentava alla maestà vostra, interprete del dolore che affliggeva la nazione per le crudeli perdite, che la Provvidenza imponeva alla maestà vostra ed alla nazione intera.

Confortava la speranza, che l'animo fortissimo di vostra maestà, rattemprato nel pensiero della sublime missione di capo di un popolo libero e generoso, avrebbe opposto alla grande sventura, pari forza d'animo. Nè fallirono le speranze. Nel mezzo alle dolorose prove, voi, guidato dall'istinto guerriero e generoso proprio di Casa Savoia, giudicaste qual parte conveniva alla vostra nazione, nella gran lotta per la civiltà e libertà. Senza titubanza, e nei momenti i più difficili, voi uniste le vostre armi a quelle delle grandi nazioni, già impegnate nella guerra, e pochi mesi dopo la vittoria salutava quella bandiera, che il prode vostro esercito riceveva dalle vostre mani, ed è vessillo di gloria e speranza italiana.

La lotta gigantesca c'impone gravi sacrifizi. La camera elettiva, conscia della dura necessità, volgerà ogni studio ad attenuare la gravezza dei pubblici pesi col più equo riparto, e darà opera perchè in ogni altro ramo si segua quel progresso che genera la forza, e consolida gli stati.

Avvenimenti superiori ad ogni possanza umana, come la calamità di raccolti falliti per una serie di anni, hanno contribuito ad aggravare la posizione del paese; ma confortati dall'esempio delle due grandi nazioni alleate nella lotta, che con eroica costanza sopportano eguali pesi, noi speriamo sostenere egual prova. Possano sì grandi sforzi, e per sì giusta causa, essere coronati da adeguati successi. Fiano un giusto premio al vostro cuore gli encomii che già tributarono e tributeranno a voi ed al vostro esercito la nazioni alleate che vi accingete a visitare nel viaggio, nel quale sarete accompagnato dai voti del vostro popolo esultante dei vostri onori. La nazione a voi strettamente unita, e giustamente superba di essere rappresentata dai suoi prodi soldati sui campi della gloria, può aspirare con diritto a quel grande sviluppo, al quale sono chiamati i popoli che come il vostro, hanno la ventura di aver a capo un principe egualmente fermo sul campo, sul trono e nella fede.

Quaglia vorrebbe che si facesse particolar menzione dell'esercito, che ha ben meritato della patria e gli si rivolgessero dalla camera parole di lode e di conforto; propone quindi una lunga aggiunta all'indirizzo in questo senso.

L'aggiunta non è appoggiata.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Non è necessario dichiarare che la camera, pur non accettando la proposta del deputato Quaglia, divide però i sentimenti dell'onorevole proponente, sentimenti che vennero espressi anche nell'indirizzo letto dal deputato Torelli e che la camera può trovare, quando il voglia, un modo più diretto ad esprimere nelle consuetudini parlamentari.

Quaglia: Se la camera mi concede di far un indirizzo speciale, ritirerei la mia proposta.

Il progetto d'indirizzo è approvato.

Estraggonsi a sorte i nomi dei deputati che devono presentarlo al re ed escono dall'urna Brunet, Pateri, Bottero, Bertoldi, Mezzena, Torelli, Pallavicino Trivulzio, Malan, Balbi; supplenti, Pescatore, Mellana, Colli.

Il presidente: Farò avvertiti gli onorevoli deputati dell'ora in cui S. M. sarà disposta a riceverli. Li prego a tenersi pronti. Sarà probabilmente domani.

Cavour C. legge la relazione finanziaria sulle condizioni del tesoro (che ci riserviamo di dar per disteso). Presenta quindi progetti pel riordinamento della tassa patenti; per sottoporre le rendite pubbliche alla tassa sulle successioni; per essere autorizzato a contrarre un prestito di 30 milioni; per l'esercizio provvisorio del bilancio 1856; pel riordinamento dei diritti di gabella; per la restituzione della dote della defunta regina Maria Adelaide; per regolare le società anonime e quelle in accomandita; pel bilancio attivo e passivo del 1856; per crediti supplettivi ai bilanci 1853, 54 e 55; per l'istituzione degli uffici per le operazioni cadastrali per lo spoglio del 53: ed avverte che sono già sottoposti alla camera spogli di sei esercizii, ch'essa deve pur esaminare, se non vogliono questi spogli rendersi illusorii; propone che la camera riprenda il progetto, su cui erasi già riferito nella sessione scorsa, relativo alla soppressione delle piazze privilegiate da procuratore, misuratore, farmacista, ecc. Il ministero concorda colla commissione ed il ministro di grazia e giustizia ritarderà a presentare la legge sul riordinamento dei procuratori, fino a che sia approvata questa che gli serve come di base.

Brofferio dice che le due leggi sono talmente connesse da non potersi discutere separatamente. Secondo la maggior o minor lunghezza si avrà a stabilire il riordinamento. Si riprenda, ma non si scinda.

Pescatore: Erano due leggi, pel riscatto e pel riordinamento. Si nominarono due commissioni. Io ebbi anzi l'onore di essere nominato relatore della prima, la quale deliberò principii in urto con quelli dell'altra commissione, ma accettati dal ministro di finanze. Si ripigli dunque questa legge, e quando sarà approvata, il ministro di grazia e giustizia ne presenterà pel riordinamento un'altra che sia conforme ai nuovi principii. Io appoggio la proposta del ministro di finanze. (*Ilarità*).

Brofferio sostiene che una legge sola meglio provvederebbe ed al riscatto ed al riordinamento.

Deforesta, ministro di grazia e giustizia: Il ministero e la commissione sono d'accordo circa i principii del riscatto. È necessario dunque che questo, su cui si è già riferito, venga discusso, onde il ministero non abbia a concretar l'altro su basi ipotetiche, non ancora adottate dal parlamento. Bisogna almeno che si sappia se il ministero accetterà o no il principio della libera concorrenza.

Dopo qualche altre parole di Ara, Arnulfo, Pescatore e Deforesta, la proposta di Cavour è approvata.

Il presidente: Conviene ora che la camera deliberi se voglia confermar il mandato alla commissione del bilancio già nominata nella passata sessione.

La camera delibera affermativamente.

Il presidente: Allora si dovranno eleggere due membri in surrogazione dei deputati Lanza e Deforesta, che non possono più far parte di quella commissione.

Cadorna C.: Anche il dep. Sommeiller scrisse già alla commissione che le sue occupazioni non gli avrebbero permesso di continuare nel mandato.

Si procede alla votazione per la surrogazione di questi tre membri, ma la camera non è più in numero.

Il presidente: Io proporrei che la camera avesse da sospendere per alcuni giorni le sue sedute, onde le commissioni avessero agio da preparar le relazioni.

Cavour C.: Avrei due progetti da presentare alla camera, di qualche urgenza, relativi ad una succursale della banca in Sardegna ed ai due milioni di buoni alla cassa dei depositi e prestiti. Vorrei poterli presentar lunedì.

Il presidente: Stante l'osservazione del signor ministro, lunedì si terrà seduta.

L'adunanza si scioglie; sono le 4 1/4.

Ultime Notizie

— Nella lista delle ricompense accordate ai commissari stranieri all'esposizione troviamo l'avv. Ferrero, segretario della camera di commercio di Torino, il quale fu decorato della croce di ufficiale della legione d'onore.

FRANCIA

Ecco la risposta testuale dell'imperatore dei francesi al principe Napoleone in occasione della distribuzione delle ricompense agli espositori:

« Signori,

« L'esposizione che sta per finire offre al mondo un grande spettacolo. Si è durante una grande guerra che da tutti i punti dell'universo sono accorsi a Parigi, per esporvi i loro lavori, gli uomini più segnalati nelle scienze, nelle arti e nell'industria. Questo concorso, in simili circostanze, è dovuto, io amo a crederlo, a questa generale persuasione che la guerra intrapresa non minacciava se non quelli che l'avevano provocata, che essa era proseguita nell'interesse universale e che l'Europa, lungi dal vedervi un pericolo per l'avvenire, vi trovava piuttosto un pegno di sicurezza e d'indipendenza.

« Nondimeno alla vista di tante meraviglie spiegate innanzi agli occhi nostri la prima impressione è un desiderio di pace. La pace sola infatti può sviluppare ancora questi notevoli prodotti dell'intelligenza umana. Voi tutti adunque dovete desiderare come io desidero che questa pace sia pronta e durevole.

« Ma per essere durevole essa deve risolvere nettamente la quistione che fece intraprendere la guerra. Per essere pronta bisogna che l'Europa si pronunci, giacchè senza la pressione dell'opinione generale le lotte fra le grandi potenze minacciano di prolungarsi; mentre al contrario se l'Europa si decide a dichiarare chi ha torto e chi ha ragione, sarà questo un gran passo verso la soluzione.

« All'epoca di civilizzazione in cui siamo, i successi delle armate quantunque brillanti, non sono che passeggieri; ed è l'opinion pubblica che alla fine ottiene sempre l'ultima vittoria.

« Voi tutti adunque che pensate come il progresso dell'agricoltura, dell'industria, del commercio di una nazione contribuiscono al benessere di tutti gli altri, e che quanto più i rapporti reciproci si moltiplicano, tanto più si dileguano i pregiudizi nazionali, ritornando nella vostra patria, dite a vostri concittadini che la Francia non ha rancore contro nessun popolo, ch'essa ha della simpatia per tutti quelli che vogliono come essa il trionfo del diritto e della giustizia.

« Dite loro che se essi desiderano la pace bisogna che facciano apertamente almeno dei voti contro noi o per noi, giacchè in mezzo d'un grave conflitto europeo l'indifferenza è un cattivo calcolo ed il silenzio un errore.

« Quanto a noi, popoli alleati pel trionfo di una grande causa, tempriamo delle armi senza rallentare le nostre fabbriche, senza arrestare i nostri telai: siamo grandi per le arti della pace come per quelle della guerra: siamo forti per la concordia e mettiamo la nostra confidenza in Dio per farci trionfare delle difficoltà del presente e delle probabilità dell'avvenire. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 10 *al* 17 *novembre*.

I corsi della rendita e dei titoli industriali subirono nella settimana un ribasso peraltro lieve, che si attribuisce alla notizia d'un prossimo imprestito del governo. L'annunzio di questo imprestito è stato fatto nel discorso della corona, ma non sembra probabile che lo si abbia a conchiudere prima della prossima primavera, non essendo la presente situazione opportuna per siffatte operazioni, e non essendo d'altronde pressato il governo, perchè rimane ancora una parte del prestito di 50 milioni. Tuttavia il commercio e la speculazione incominciano a preoccuparsene e sotto l'influenza di questa preoccupazione i corsi rimasero depressi ed il 5 p. 0/0 1849 cadde ad 84 75 ed 84 50 per risalire ad 85.

Nelle azioni industriali si ebbe atonia. Le azioni della banca abbassarono a 1160, ma non istettero molto a questo corso e risalirono a 1165, per restare a 1162 50. Degli altri valori niuna operazione: il listino della borsa è vuoto, e non si fecero diffatti contrattazioni di sorta. Se si chiedesse la causa di quest'inerzia, sarebbe difficile di ritrovarla: la più probabile è che essendo i titoli in buone mani, si preferisce ritenerli invece di venderli con ribasso: ciò si osserva specialmente per le azioni di strade ferrate e da ciò deriva che le operazioni di borsa rimangono del tutto nulle.

I corsi furono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		10 9.*bre*	17 9.*bre*
5 0/0	1819	—	84 75
—	1831	—	85 50
—	1848	85 25	—
—	1849	85 50	86
—	1851	85 50	85 75
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	1000	1000
—	1849	885	875
—	1850	890	883
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1170	1167 50
Cassa di Commercio ed Ind.		545	543
Telegrafo sottomarino		160	160
Compagnia transatlantica		765	760
Ferriere Alta Valle d'Aosta		—	—
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		483	—
— Novara		452	—

Borsa di Parigi 17 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0	64 90	64 90
4 1/2 p. 0/0	90 25	90 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	85 »	» »
1853 3 p. 0/0	» »	» »
Consolidati ingl.	88 »	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Via della Provvidenza, N, 2, presso i Macelli

MAGAZZINO
DA COTONI, LANE ED ARTICOLI DI MAGLIA
DI GROSSO LUIGI

Assortimento di COTONI e LANE sì estere che nazionali, *Bava, Fioretto, Calzetteria di ogni genere, Busti, Camicie, Spencer, Flanelle di Sanità, Telerie, Indiennes, Traunte e Coperte diverse*, a tenuissimi prezzi.

APERTURA
DEL GRANDE
MAGAZZENO DA OLIO
DELLA

RIVIERA DI LEVANTE
Via della Rosa Rossa, N. 7, accanto all'Albergo del Bue Rosso.

Olio puro e legittimo d'olivo di 1ª qualità a L. 1 90 il litro. All' ingrosso, cioè dai 10 litri in su L. 1 85 il litro.

La vendita si fa a pronti contanti.

N° BAZAR ITALIANO 17
Via dei Carrozzai, Porta Nuova. Torino.

Il sottoscritto avverte il Pubblico, che ha ricevuto un grande assortimento di Pantaloni di Francia e nazionali, di qualunque prezzo Da Franchi 12 a 36
Una quantità di GABANI Pilot Bluce e d'altri generi » 22 a 32
PALETOT Pilot fini di ogni qualità » 30 a 75
GILETS d'ogni genere, Velluto, Cachemir, ecc. ecc. » 5 a 20
Il sottoscritto s' incarica pure di fare qualunque sorta di lavoro in 24 ore.
Spera di essere onorato da un numeroso concorso. DESIO GIOVANNI.

ALPHONSE MASSON, Dentista di Parigi,
allievo del celebre Dottore BUCHEY, Chirurgo Dentista della Real Casa di Francia

Nuovo sistema per la confezione dei pezzi artificiali d'ogni genere, cioè **Dentiere OSANORES**, senza **ressorts**, otturatori pel palato, apparecchi per raddrizzare i denti, denti PETRIFICATI, inalterabili, applicabili alla bocca, senza PIVOTS, PLACCHE, CROCHETS nè LIGATURE, senza OPERAZIONI nè ESTRAZIONI di radici. Si guarentisce la perfetta solidità e l'immancabile masticazione. Si piombano e si puliscono i denti.

Torino, via di Porta Nuova, num. 19, primo piano.

Contrada Nuova, N° 18, *à la Ville de Genève.*

Trovasi un GRANDE ASSORTIMENTO DI MERCI per inverno da uomo e da donna, con grande riduzione di prezzi:

Scialli Tartane di 3 rasi da 9 franchi sino a 30; id. lunghi da 18 a 40 franchi. Tagli Veste lana e seta dai 21 ai 30. Tartanelle da soldi 16 a lire 2 il raso. Merinos di Francia a 3 50 il metro. Id. inglese a 17 soldi il raso. Tappeti da terra da 3 50 a 25 fr. Flanelle di sanità di ogni qualità. Fazzoletti in batista bianchi a 7 franchi la dozzina. Gilets in pelouse a 42 soldi il taglio. Velluto nero in seta sopraffino a 15 fr. il metro. Foulards di seta a soldi 35 sino a 6 fr. Cache-nez in cachemire a fr. 6. Oltre un grande assortimento di pantaloni, cravatte, panni e novità a modico prezzo.

CURA RADICALE DELLE ERNIE

La Società Medico-Chirurgica, che ha il suo Instituto in via della Barra di Eerro, al N. 2, piano terzo, traslatato dal N. 4, piano 1°, si trova questa sempre più animata d'annunziare l'incremento degli individui d' ambo i sessi, che sono perfettamente guariti dalle *Ernie*; d' altri in buon avviamento di guarigione; ed infine coloro ai quali è impossibile la cura radicale, hanno tutto il conforto dall'uso del cinto, che appositamente si fa nell'Istituto per qualunque ernia. - È aperto l'Istituto ogni giorno dalle ore 10 ant. fino alle 3 pom. e dalle pomerid. ore 6 fino alle 8. – Si trova vendibile in detto luogo per L. 1 il BREVE TRATTATO DELLE ERNIE, CURA RADICALE, ecc., scritto a facile intelligenza del popolo dal socio Luigi Ratti.

Vie del Palazzo di Città e Seminario, N. 6
FABBRICA E MAGAZZENO DI PELLICCIERIE
DI
Carlo Costamagna e figlio

Assortimento di MANIZZE, PALATINE, VICTORINES, MANCHETTES, BOA, Fodere di Pelliccia per Mantelletti, Discese di letto, ecc.

EDOARDO DUPLOYEZ

Ha l'onore di avvertire i fumatori che tiene un considerevole

ASSORTIMENTO DI PIPE E PORTAZIGARI

molto vantaggiosi per la salute. L'utile di questo nuovo genere consiste in un piccolo apparecchio che allontana tutta l'umidità e toglie ogni cattivo gusto od odore. Le suddette pipe e portazigari sono di forma gentile, e possono variarsi a volontà dei compratori.

Eseguisce pure ogni sorta di scultura, cifra ed ornamenti.

Dirigersi in Via Nuova, sull'angolo dell'Hôtel Trombetta, casa S. Germano.

BANCA GENERALE SVIZZERA
Emissione della seconda serie di **10,000** *Azioni di Ln.* **500** *cadauna al pari.*

I possessori di azioni della Banca Generale Svizzera sono prevenuti che la sottoscrizione alla seconda serie di num. 10,000 azioni di Ln. 500 è aperta da *Carlo De Fernex*, banchiere a Torino, dal 10 al 25 corrente inclusivamente.

A termini dell'articolo 19 degli Statuti, i possessori d'azioni della prima serie avranno diritto a sottoscrivere 2 azioni nuove per ogni 3 antiche.

Però, sottoscrivendo, essi dovranno sborsare immediatamente l'ammontare integrale dell'azione, cioè Ln. 500 per cadauna.

La sottoscrizione essendo chiusa irrevocabilmente il 25 corrente novembre, gli azionisti della prima serie che non si saranno valso del loro diritto verranno considerati come rinuncianti al benefizio di detto articolo 19°.

Ginevra, 8 novembre 1855.

CESARE DROIN *Direttore.*

I signori Azionisti della Banca sono convocati all'asremblea generale che avrà luogo martedì 4 dicembre prossimo alle 2 pomeridiane nel locale dello Stabilimento.

Ordine del giorno.

1° Appello nominale degli azionisti;
2° Rapporto annuo del Direttore;
3° Modificazioni da introdurre agli Statuti, per sottometterle quindi alla ratificazione del Consiglio di Stato.

NB. I signori azionisti del Piemonte sono pregati di depositare i loro titoli, d'oggi al 20 corrente, presso Carlo De Fernex, banchiere a Torino, e sottoscrivere in pari tempo una procura per farvisi rappresentare.

NEGOZIO DA COTONI, LANE E LINI
di R. CARISIO-BRUNETTI e Figlio
Via S. Domenico, N. 1, rimpetto alla porta grande della chiesa

Assortimento completo di Tessuti a maglia in ogni genere, Catalogne di lana, Coperte piquets, Trapunte e Lini pettinati di Fiandra a modico prezzo.

NEGOZIO
BELLINI E SALA
Dora Grossa, N. 12

Grande assortimento di Mantelletti di panno sì neri che in colore e d'ultimo gusto. Il noto deposito di *Tappeti per terra* in lana, di *Descentes de lit* e di *Tappeti per tavola* d'ogni grandezza e qualità, venne in oggi aumentato da varie spedizioni fatte da fabbriche estere.

Mobili d'ogni genere
ed articoli relativi a modicissimi prezzi.
Doragrossa, N. 13, vicino all'Albergo di S. Simone.

SPECCHI DI FRANCIA E DI GERMANIA. — Chi desidera farne acquisto tanto all' ingrosso che al dettaglio, ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 23, sotto al campanile di S. Carlo.

IL PROFETA
GRAN MAGAZZINO
Vestimenta da uomo
Via del Seminario, N. 3,
DI
DONNA PIETRO
Assortimento incomparabile di tutta novità per la stagione.

FOTOGRAFIA
Ritratti a soldi **28** ed a maggior prezzo.
CONIUGI CAPITOLO
piano 1°, Piazza Castello, n. 2, corte del Caffè del Genio e della Caccia Reale.

L'80 p. %
di risparmio di tempo è offerto dal sistema MATEMATICO-CALLIGRAFICO insegnato in 2 ad 8 ore al massimo per lezioni di 1/2 ora da

FERDINANDO BIONDI

Si dimentica il carattere primitivo, se molto viziato, per acquistarne uno affatto diverso, spedito ed elegante, che tosto diviene abituale, senza pericolo di *mai* più ritornare agli antichi difetti.

Quanto qui è asserito viene dimostrato all' evidenza prima di cominciare le lezioni nell' ufficio, portici di S. Lorenzo, N. 29, in fondo alla corte, scaletta a sinistra, primo piano.

ODDO CHIRURGO DENTISTA

Ha l'onore di prevenire il pubblico ch' egli trovasi stabilito da circa due anni in Via Nuova, n° 17, piano 1°, e per evitare qualunque equivoco, nella medesima casa ove vi ha la Trattoria della Verna.

TOMMASO NEGRO
INDORATORE

Ha trasferto il suo laboratorio in via della Rocca, N. 44.

GIACOMO MAZZUCCHELLI
NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE IN CARTA D'OGNI GENERE
Via Nuova, casa Gonella.

CANAVERO GIUSEPPE
Capomastro da muro e Fumista

S' incarica di togliere il difetto del fumo a qualunque focolare con guarentigia dell'esito. Esso si sottomette a non ricevere il pagamento della sua opera se non dopo le più ampie e ripetute prove.

Dimora in via dei Guardinfanti, porta n. 5, casa Borbonese.

Nell' unico laboratorio di pittura e doratura sopra la porcellana premiata all' Esposizione di Genova di

J. VARIGLIA E COMP.
Via Porta Nuova, N. 11,

trovansi servizi da tavola di porcellana bianca di Francia per n.° sei persone, pezzi 45 a L. 63.

Simile per 12 persone, pezzi 87, L. 140
» per 6 persone, con bordure bleu e verdi, pezzi n.° 45, » 80
» per 12 persone, pezzi 87, » 184

Cristalli di Francia, Boemia e Bruxelles; maioliche inglesi di ogni colore e disegno, pendule, bronzi, ecc.

GRANDE ASSORTIMENTO in Corpetti, Mutande e Camicie, Flanella sanità, Calzetterie ed Opere a Maglia di ogni genere.

Al negozio Calza, Porio e C., via d'Italia, n. 6.

MANTELLETTI DA DONNA
IN VELLUTO, SATINO E DRAP-ZEPHIR E FABBRICA DI STOFFE IN SETA

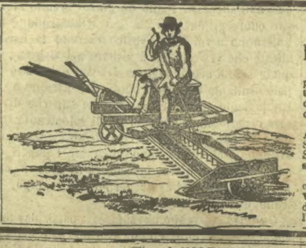
Via delle Finanze, dirimpetto alla buca delle lettere. Torino.

Non più capelli bianchi
Recentissimo ritrovato chimico
ACQUA FOTOGENICA

per tingere capelli e barbe in un momento senza alcuna preparazione. Toglie la caduta e l'incanutimento, e non reca veruna alterazione o pregiudizio alla salute per non contenere sostanze corrosive. Prezzo L. 3.

MANTECHIGLIA PIGMENTARIA. Questa tanto rinomata Mantechiglia tinge capelli e barbe ed impedisce la caduta e l'incanutimento. Prezzo di ciascuna boccetta L. 2.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale. Unico deposito presso Renaud Giovenale, piazza Vittorio Emanuele, N° 11.



MACCHINA DA MIETERE
Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di Hussey ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d' Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.